

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

534^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE 1986

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	PRESIDENTE	Pag. 6 e <i>passim</i>
DISEGNI DI LEGGE		ROMITA, <i>ministro del bilancio e della programmazione economica</i>	6
Assegnazione	3	PECCHIOLI (PCI)	10
CORTE DI CASSAZIONE		* GORIA, <i>ministro del tesoro</i>	10
Trasmissione di ordinanze su richieste di referendum	3	COVI (PRI), <i>relatore generale</i>	17
DISEGNI DI LEGGE		BIGLIA (MSI-DN)	19
Seguito della discussione congiunta:		INTERROGAZIONI	
«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051) (Approvato dalla Camera dei deputati);		Annunzio	22
«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059) (Approvato dalla Camera dei deputati);		Da svolgere in Commissione	25
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 18 DICEMBRE 1986	25

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anderlini, Bernassola, Boggio, Butini, Campus, Castelli, Colombo Vittorino (L), De Cataldo, Degan, Foschi, Granelli, Malagodi, Murmura, Pagani Antonino, Schietroma, Toros.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mitterdorfer, a Liegi e Parigi, per attività della Commissione scientifica e della Commissione territorio del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

«Iscrizione dei graduati e militari di truppa effettivi dell'Arma dei carabinieri al Fondo di previdenza sottufficiali dell'Esercito» (2045), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Disposizioni in favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese» (2078), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 9^a e della 12^a Commissione.

alle Commissioni permanenti riunite 2^a (Giustizia) e 4^a (Difesa):

«Modifiche alla legge 29 aprile 1983, n. 167, sull'affidamento in prova del condannato militare» (2046), previo parere della 1^a Commissione.

Corte di cassazione, trasmissione di ordinanze su richieste di referendum

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale per il referendum presso la Corte suprema di cassazione, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13 della legge 25 maggio 1970, n. 352, copia delle ordinanze emanate il 15 dicembre 1986, con le quali il predetto Ufficio centrale dichiara legittime le richieste di referendum popolare sui seguenti quesiti:

«Volete voi l'abrogazione degli articoli 2, 3, 4, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 27, 28, 29, 30, 31, 32 e 33 della legge 27 dicembre 1977, n. 968 "Principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia"?»;

«Volete voi l'abrogazione dell'articolo 842 del Codice civile (caccia e pesca) approvato con regio decreto del 16 marzo 1942, n. 262?»;

«Volete voi l'abrogazione degli articoli 25, 26 e 27 della legge 24 marzo 1958, n. 195, recante: "Norme sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura"»

così come risultanti dalle successive modificazioni e integrazioni della legge stessa?»;

«Volete voi l'abrogazione degli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 della legge 10 maggio 1978, n. 170, recante: "Nuove norme sui procedimenti d'accusa di cui alla legge 25 gennaio 1962, n. 20"?»;

«Volete voi l'abrogazione degli articoli 55, 56 e 74 del Codice di procedura civile approvato con regio decreto 28 ottobre 1940, n. 1443?»;

«Volete voi l'abrogazione dell'articolo unico della legge 10 gennaio 1983, n. 8: "Norme per l'erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi.", limitatamente ai comuni 1°, 2°, 3°, 4°, 5°, 6°, 7°, 8°, 9°, 10°, 11° e 12° che recano il seguente testo:

comma 1°:

"Con decorrenza dalla data di entrata in vigore della presente legge e fermi restando gli obblighi previsti dall'articolo 15 della legge 2 agosto 1975, n. 393, l'ENEL è tenuto a corrispondere complessivamente ai comuni nel cui territorio sono o saranno ubicati i propri impianti di produzione dell'energia elettrica, nonché agli altri comuni limitrofi interessati, i seguenti contributi:

a) lire 0,50 per ogni kWh di energia elettrica prodotta con combustibili diversi dagli idrocarburi;

b) lire 0,25 per ogni kWh di energia elettrica prodotta dagli impianti termici convenzionali previsti ad olio combustibile e carbone, dalla data di autorizzazione alla trasformazione dell'impianto a carbone e fino a quando l'impianto stesso non sarà alimentato a carbone;

c) lire 0,25 per ogni kWh di energia elettrica prodotta dagli impianti in esercizio o in corso di costruzione alla data di entrata in vigore della presente legge, non previsti per il funzionamento a carbone purchè di potenza nominale complessiva superiore a 1.200 MW;

d) un contributo per ciascun kW di potenza nominale degli impianti in corso di costruzione alla data di entrata in vigore

della presente legge o che saranno successivamente autorizzati pari a:

lire/kW 8.000 per gli impianti termici convenzionali a carbone;

lire/kW 12.000 per gli impianti elettro-nucleari;

lire/kW 2.500 per gli impianti o sezioni di impianti autorizzati alla trasformazione a carbone.";

comma 2°:

"L'ENEL è altresì tenuto a corrispondere alla regione nel cui territorio sono ubicati i propri impianti di produzione dell'energia elettrica un contributo pari a lire 0,50 per ogni chilowattora di energia elettrica prodotta dagli impianti siti nella regione stessa e alimentati con combustibili diversi dagli idrocarburi ed entrati in esercizio dopo la data del 31 dicembre 1980.";

comma 3°:

"Dai contributi previsti al comma precedente e alla lettera d) del primo comma, sono portati in diminuzione gli oneri sostenuti o assunti dall'ENEL in forza di convenzioni, rispettivamente, con comuni o regioni per la localizzazione e costruzione degli impianti, ad eccezione di quelli previsti dalla legge 2 agosto 1975, n. 393, o da altre disposizioni di legge.";

comma 4°:

"Per gli impianti termoelettrici alimentati ad olio combustibile, non convertibili e non previsti per il funzionamento a carbone e di potenza nominale non inferiore a 1.200 MW, entrati in esercizio dopo la data del 31 dicembre 1980, l'ENEL è tenuto altresì a corrispondere alla regione interessata un contributo *una tantum* pari a lire 8.000 per kW di potenza installata.";

comma 5°:

"Gli importi dei contributi di cui al primo comma, lettera d), sono indicizzati sulla base delle disposizioni del secondo comma dell'articolo 15 della legge 2 agosto 1975, n. 393.";

comma 6°:

“Con decorrenza dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della delibera del CIPE di cui all'articolo 3, primo comma, della legge 18 marzo 1982, n. 85, al comune nel cui territorio è ubicato il reattore PEC per la sperimentazione di centrali elettriche del tipo avanzato, nonchè agli altri comuni limitrofi interessati, l'ENEA è tenuto a corrispondere annualmente — per il tempo e sino al limite di costo del completamento dell'impianto previsti dalla stessa delibera — un contributo complessivo pari al 5 per mille delle spese da sostenere per le opere civili e per la fabbricazione di componenti necessari alla realizzazione dell'impianto.”;

comma 7°:

“L'individuazione dei comuni destinatari di detto contributo, nonchè la sua ripartizione fra gli stessi, è disposta d'intesa tra le giunte regionali dell'Emilia-Romagna e della Toscana. Ove l'intesa non venga raggiunta, sarà provveduto con decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato. I termini e le modalità relativi alla corresponsione del contributo sono regolati da apposita convenzione fra l'ENEA e i comuni interessati.”;

comma 8°:

“L'individuazione dei comuni destinatari dei contributi e la ripartizione del contributo fra gli stessi, nonchè l'accertamento della sussistenza dei requisiti per l'erogazione dei contributi previsti dall'articolo 15 della legge 2 agosto 1975, n. 393, sono disposti con decreto del presidente della giunta regionale.”;

comma 9°:

“Nel caso di impianti che interessino comuni o loro consorzi o comprensori siti nel territorio di regioni limitrofe, la ripartizione del contributo verrà effettuata di intesa tra le regioni medesime o, in mancanza di tale intesa, con decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato.”;

comma 10°:

“Il gettito dei contributi di cui alla presente legge sarà destinato dalle regioni e dai comuni alla promozione di investimenti finalizzati al risparmio ed al recupero di energia, all'uso di energie rinnovabili, alla tutela ecologico-ambientale dei territori interessati dall'insediamento degli impianti, nonchè al loro riassetto socio-economico, anche nel quadro degli interventi previsti dal piano regionale di sviluppo. Le regioni, inoltre, potranno utilizzare i contributi previsti dalla presente legge per la istituzione e il potenziamento dei servizi di prevenzione sanitaria che si rendano necessari in relazione alla installazione e al funzionamento delle centrali a carbone e nucleari.”;

comma 11°:

“Le modalità relative alla corresponsione dei contributi di cui alla presente legge ed alla loro finalizzazione sono regolate da apposite convenzioni tra l'ENEL, le regioni ed i comuni interessati, secondo una convenzione tipo approvata dal CIPE su proposta del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, sentita la commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281.”;

comma 12°:

“Dalla data di entrata in vigore della presente legge l'ENEL non può stipulare convenzioni con gli enti locali e con le regioni che prevedano a suo carico oneri finanziari diretti o indiretti aggiuntivi ai contributi di cui al presente articolo e a quelli previsti dalle leggi vigenti.”?»;

«Volete voi l'abrogazione dell'articolo unico, primo comma, della legge 18 dicembre 1973, n. 856, recante “Modifica all'articolo 1, comma settimo, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, sulla istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica.”, limitatamente alle parole:

“b) la realizzazione e l'esercizio di impianti elettronucleari;”?»;

«Volete voi l'abrogazione del 13° comma dell'articolo unico della legge 10 gennaio 1983, n. 8: “Norme per l'erogazione di contri-

buti a favore dei comuni e delle regioni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi.", comma che reca il seguente testo: "Qualora, entro i termini fissati dall'articolo 2, secondo comma, della legge 2 agosto 1975, n. 393, non sia stata perfezionata la procedura per la localizzazione delle centrali elettronucleari, la determinazione delle aree suscettibili di insediamento è effettuata dal CIPE, su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, tenendo presente le indicazioni eventualmente emerse nella procedura precedentemente esperita."?».

Dette ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)**» (2051) (Approvato dalla Camera dei deputati);

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989**» (2059) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2051 e 2059.

Onorevoli senatori, ricordo che nella seduta di questa mattina sono state svolte le repliche dei relatori ai quali si è aggiunto l'intervento del presidente della 5^a Commissione, senatore Ferrari-Aggradi, per chiarire la procedura di esame del bilancio.

Ha facoltà di parlare il Ministro del bilancio e della programmazione economica.

ROMITA, ministro del bilancio e della programmazione economica. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto ringraziare i relatori e gli onorevoli senatori che hanno contribuito a questo dibattito che per la verità non ho potuto seguire di persona, ma che ho seguito attentamente attraverso i resoconti del Senato. Pertanto, mi limi-

terò a svolgere alcune brevi osservazioni e qualche commento soprattutto in riferimento al settore di mia competenza.

Credo che non si possa concludere questa discussione generale se non riconfermando, attraverso anche la valutazione dei dati e delle notizie più recenti sull'andamento della situazione economica interna ed internazionale, la validità e la coerenza di un complesso di scelte di politiche economiche che il Governo ha ritenuto di fare e di sottoporre all'esame del Parlamento attraverso la proposta di bilancio annuale per il 1987 e triennale per gli anni 1987-1988-1989 e attraverso la legge finanziaria.

In sostanza, nonostante qualche oscillazione, qualche preoccupazione e qualche piccola variazione in negativo che si manifesta, o che accenna a manifestarsi, soprattutto a livello internazionale, il quadro complessivo della situazione resta tale da consentirci di puntare ad una prospettiva di pronunciato sviluppo della nostra economia per il 1987 e per gli anni successivi.

Non sto a ricordare i dati che riguardano l'andamento dell'inflazione e della bilancia dei pagamenti, nonché l'andamento dei tassi di interesse a livello internazionale con una ulteriore tendenza al calo: tutte situazioni che ci consentono di veder ridotti i fattori che hanno, anche nel recente passato, rallentato le nostre possibilità di sviluppo economico in grazia della necessità di assicurare la stabilità della situazione economica.

Dati questi particolari e queste notizie che, lo ripeto, sono anche caratterizzati da qualche situazione che potrebbe destare una certa preoccupazione — ci troviamo probabilmente alla vigilia di una ripresa del prezzo del petrolio, anche se in termini ancora accettabili dalla nostra economia — la situazione dei tassi di cambio internazionali resta sostanzialmente favorevole per noi e quindi la prospettiva e la previsione di un tasso di crescita del prodotto interno lordo del 3,5 per cento per il 1987 e del 10 per cento mediamente nei tre anni resta una prospettiva realizzabile, certamente non senza impegno, non senza iniziative adeguate e non senza una grande attenzione da parte del Governo e del Parlamento.

Dobbiamo quindi perseguire questa politica di sviluppo che è la condizione stessa perchè si possa pensare di affrontare, sia pur gradualmente, il problema fondamentale della disoccupazione nel nostro paese, senza naturalmente perdere di vista obiettivi altrettanto importanti, cioè quelli del risanamento della finanza pubblica e della riduzione del *deficit* del settore pubblico, che è alla base delle proposte di bilancio e di legge finanziaria che il Governo ha presentato alle Camere.

Questi risultati potranno essere raggiunti utilizzando al massimo, in particolare, i margini ancora positivi della bilancia dei pagamenti per la quale occorre puntare ad un sostanziale equilibrio senza consentire o senza accettare che si formino eventuali avanzi positivi che devono invece essere utilizzati per spingere, nella maniera migliore, il processo e le prospettive di sviluppo dell'economia del paese.

Quindi è in questo quadro così riconfermato che si giustifica ancora una volta l'elemento che caratterizza in maniera particolare la legge finanziaria per il 1987: cioè la destinazione di un grande sforzo al rilancio, al mantenimento e al rafforzamento di una vigorosa politica di investimenti pubblici.

Torno a ripetere in questa Aula che sarebbe un errore grave se non si cogliesse l'occasione di questa situazione economica sostanzialmente favorevole, e certamente non destinata a durare un lunghissimo tempo, non solamente per contribuire al risanamento della finanza pubblica e alla riduzione del *deficit* dello Stato, ma anche per affrontare alcune carenze e alcune debolezze strutturali della nostra economia e del nostro sistema produttivo.

Anche qui vorrei ricordare che la vecchia disputa sul contrasto tra investimento pubblico e investimento privato, la vecchia contestazione secondo cui favorire l'investimento pubblico significherebbe assorbire inutilmente risorse, come al solito destinate poi a vicende e a procedure lente, poco efficaci e poco efficienti, sembra sostanzialmente superata nella situazione attuale, dal momento che — ovviamente avendo sempre di vista la riduzione del *deficit* pubblico — è possibile

avere risorse disponibili sia per sostenere l'investimento pubblico che quello privato. Anzi, credo che l'investimento pubblico vada visto, nell'attuale situazione economica, non solamente in funzione del contributo che esso può direttamente dare al problema della disoccupazione, ma anche e soprattutto come strumento per creare le condizioni di massima redditività e di massima efficienza degli investimenti privati.

Fu forse una insufficiente visione di questo collegamento e di questa stretta connessione che negli anni '60 ci portò a favorire largamente l'investimento privato, senza che il grosso sviluppo dell'economia di quegli anni fosse anche, non dico solo, utilizzato — lo è stato per alcuni aspetti, ma non in maniera sufficiente — per affrontare carenze e ritardi infrastrutturali e strutturali della nostra economia. Credo che oggi dobbiamo trarre lezione da quelle vicende e certamente favorire — come abbiamo fatto e i risultati sono davanti a noi — la ripresa, lo sviluppo e il risanamento delle imprese e gli investimenti privati, accompagnando però questa azione con un adeguato impegno dell'investimento pubblico.

È vero che si dice correntemente che siamo in una situazione in cui l'economia privata va bene e va male l'economia pubblica con riferimento al *deficit* dello Stato; credo però che a questa valutazione si debba rispondere non frenando lo sviluppo e il risanamento delle imprese e neanche procedendo in maniera drastica al risanamento con misure di tipo tradizionale dell'economia pubblica, ma consentendo alle imprese di svilupparsi, attribuendo, però, all'investimento pubblico quella funzione insostituibile di intervento nel campo infrastrutturale e in quel complesso di iniziative necessarie anche a rendere maggiormente competitivo l'investimento privato che è responsabilità e competenza tipica dell'investimento pubblico.

Si tratta, dunque, di fare una scelta — che è stata peraltro fatta nei documenti di bilancio e nella legge finanziaria — per una accentuazione rigorosa dell'investimento pubblico. Si tratta di scegliere le destinazioni — anche queste indicate in maniera sufficientemente significativa nel disegno di legge fi-

nanziaria — verso cui orientare le risorse e si tratta, generalmente parlando, del settore infrastrutturale, del settore dei servizi, di quello energetico, di quello agro-alimentare, che rischia di diventare nel 1987 la prima voce negativa della nostra bilancia dei pagamenti. Si tratta di sviluppare un ulteriore sforzo a sostegno della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica e quindi si tratta di creare complessivamente le condizioni di massima competitività delle imprese.

Ed è verso questi obiettivi e verso queste finalità che deve essere impostato e teso lo sforzo dell'investimento pubblico. Le imprese hanno sicuramente fatto la loro parte in questi ultimi due anni, hanno risanato i loro bilanci, hanno ritrovato iniziativa e competitività. Certamente, il problema della competitività è un problema sempre aperto, minacciato da mille insidie e da mille situazioni che si sviluppano a livello internazionale, per cui occorre continuare ad operare affinché questa competitività sia sviluppata e realizzata.

A questo proposito, credo che sia necessario, mentre lo Stato realizza questo nuovo ciclo di investimenti pubblici, anche a sostegno e a supporto di quelli privati, sollecitare le imprese a utilizzare i margini economici riacquistati in questo periodo per l'ampliamento della base produttiva, per la creazione di nuovi posti di lavoro, soprattutto per sviluppare lo spettro dell'attività produttiva destinata all'esportazione, così da allargare in particolare nel settore dei beni strumentali, la capacità di esportazione delle nostre imprese.

Si tratta di sollecitare queste iniziative attraverso una perdurante politica di calo dei tassi reali di interesse e anche attraverso un adeguamento normativo e della possibilità di azione del sistema bancario. In questo quadro occorre tenere conto del necessario coordinamento di tutte le fonti di possibile investimento pubblico, non solamente delle fonti di investimento interne, ma anche di quelle a livello internazionale.

Mi riferisco in particolare alle risorse che possiamo recuperare dalla Comunità economica europea per contribuire agli investimenti e alle iniziative di sviluppo del nostro

paese. Mi riferisco in maniera specifica ai ben noti, e lungamente discussi, piani integrati mediterranei e cioè a quell'iniziativa recente della Comunità economica europea destinata a migliorare le condizioni di produttività e di competitività delle regioni mediterranee, anche in vista del necessario equilibrio nei confronti della nuova partecipazione alla Comunità economica europea della Spagna e del Portogallo.

È una direttiva che risale al 1985 della Comunità economica europea, che si è sviluppata attraverso procedure e tempi piuttosto lunghi e che sta giungendo alla propria conclusione. Proprio questa mattina il CIPE ha dato il via alla proposta di realizzazione dei piani regionali, proposta che prevede un complesso di investimenti, suggeriti alla Comunità economica europea, di 8.000 miliardi, dei quali realizzabili — tenuto conto delle scelte successive — sono 5.000 miliardi in linea previsionale, con una partecipazione della Comunità economica europea di circa il 43-44 per cento, con una partecipazione anche di investimenti privati e con la partecipazione di risorse evidentemente nostre per completare gli investimenti e le realizzazioni.

Questo richiamo, che ho voluto fare ad una vicenda nuova che si aggiunge complessivamente alla nostra politica degli investimenti, ci porta anche a sottolineare un'altra necessità. Man mano che si moltiplicano le fonti di finanziamento degli investimenti pubblici, man mano che si moltiplicano le norme legislative, gli incentivi e le possibilità di intervento, diventa sempre più necessario e indispensabile riuscire a dominare questo complesso di iniziative e di interventi, così da trarre il massimo vantaggio dalla utilizzazione più razionale delle risorse.

Ciò significa tornare a dare senso specifico e strumenti adeguati a una politica di programmazione, che sempre più, anche alla luce dell'importanza che oggi tornano ad assumere gli investimenti pubblici, accentua il proprio significato di destinazione la più razionale possibile delle risorse pubbliche orientate agli investimenti.

È proprio per questo, proprio perchè c'è questo bisogno crescente di coordinamento

per evitare sovrapposizioni, duplicazioni, sprechi, per evitare che allo stesso tipo di investimento concorrano in maniera eccessiva forme diverse di incentivi, di intervento e di supporto, che è intanto necessario riprendere e ridefinire le linee di una programmazione economica riferita soprattutto alla utilizzazione delle risorse pubbliche. È per questo che, in sede di Ministero del bilancio, stiamo definendo e precisando in termini di riserva o di destinazione di quote delle risorse prevedibili nel prossimo quinquennio ai diversi settori merceologici e ai diversi settori di investimento dello Stato. È per questo che ci stiamo muovendo nel senso di completare e riformare le strutture del Ministero del bilancio, per realizzare anche le necessarie revisioni dei moduli di funzionamento dei vari comitati interministeriali operanti presso il Ministero stesso (CIPE, CIPI e così via enumerando), cosicché sia finalmente possibile avere un quadro complessivo del tipo di strumenti disponibili, della loro utilizzazione e quindi della destinazione ottimale delle risorse che potremo utilizzare.

È un'esigenza che ormai si sente in maniera molto precisa. È necessario, attraverso queste iniziative, giungere ad avere perfetta corrispondenza tra le previsioni di piano da una parte e l'utilizzazione delle varie norme legislative e delle varie fonti di finanziamento disponibili dall'altra.

Sotto questo profilo si sono compiuti passi in avanti importanti, anche di recente, attraverso l'approvazione della legge di rilancio e potenziamento del nucleo di valutazione degli investimenti e attraverso la qualificazione e la precisazione del funzionamento del nucleo ispettivo che opera presso il Ministero del bilancio e che è destinato a seguire e a garantire l'effettiva attuazione degli investimenti previsti, cosicché si venga a ridurre il fenomeno delle destinazioni a investimento per competenza, ma con insufficiente utilizzazione a livello di cassa in modo, cioè, da dare la massima efficienza all'investimento pubblico, superando così quelle preoccupazioni e quelle critiche che giustamente talvolta vengono mosse agli investimenti pubblici in quanto tardivi nel raggiungimento degli obiettivi e nella soluzione dei problemi ai quali essi sono destinati.

Vorrei ricordare sotto questo profilo che parte importante dell'investimento pubblico è stata rappresentata in questi ultimi anni dall'investimento degli enti locali. Credo, a questo proposito, che sia necessario operare perché la capacità di investimento degli enti locali non sia ridotta attraverso la sia pure giustificata limitazione della partecipazione diretta dello Stato a sostegno degli investimenti degli enti locali. Negli anni scorsi l'investimento degli enti locali ha rappresentato il 30 per cento del complessivo investimento pubblico: è necessario che questo ampio spazio di investimento venga salvaguardato. Qui, io ritengo, si colloca anche il problema della apertura di spazi di autonomia impositiva e finanziaria degli enti locali e si colloca il problema di rimeditare sul tema di una decisione in questo senso per i comuni sia secondo la linea di quella che è stata chiamata l'anno scorso la TASCÒ, sia attraverso altre nuove iniziative. È indispensabile, però, che questa capacità di investimento sia mantenuta aperta. Ciò naturalmente comporta altre esigenze e comporta altri problemi. È chiaro che iniziative di questo genere, se poi riferite o estese anche alle regioni, richiedono una revisione complessiva dei nostri meccanismi fiscali e contributivi. È chiaro che, mentre con la politica di sviluppo che prima ricordavo si cerca di dare una risposta moderna e dinamica al problema della riduzione del *deficit* pubblico, da considerare raggiungibile non solamente attraverso il taglio della spesa pubblica, ma anche attraverso l'incremento delle entrate legate non a nuove tasse, bensì alla tonificazione e allo sviluppo dinamico dell'economia, considerando tutti questi aspetti è necessario che la revisione e l'ammodernamento complessivo e non casuale o particolare del nostro sistema fiscale e contributivo siano affrontati in maniera decisa. Non mi riferisco a vicende preoccupanti che sono in corso in questo momento anche in Parlamento, ma è necessario, ovviamente, che il complesso delle iniziative di taglio sia pure necessario della spesa pubblica, e quindi di riduzione anche di certi aspetti della spesa sociale, ma anche della tonificazione e della possibilità di rilancio dell'economia sia guardato in una visione unitaria che ci consenta

di rivedere e di ammodernare meccanismi, sistemi ed iniziative.

È allora, onorevoli senatori, in questo quadro e con questi obiettivi che il Governo intende muoversi. L'auspicio che voglio esprimere è che, attraverso l'approvazione anche da parte di questo ramo del Parlamento, dei documenti contabili e di bilancio per il 1987, questa significativa ed importante manovra di politica economica possa trovare concreta attuazione nell'interesse del paese.

PECCHIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECCHIOLI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per porre un quesito: vorrei solo sapere a chi ha replicato il ministro Romita che non ha partecipato a un solo minuto del nostro dibattito. Vorrei, quindi, sapere a che titolo egli ha parlato.

PRESIDENTE. Senatore Pecchioli, se lei fosse stato presente all'inizio della seduta avrebbe sentito che proprio l'onorevole Romita ha fatto esplicito riferimento alla sua assenza nel corso della discussione...

PECCHIOLI. Allora poteva stare zitto!

PRESIDENTE. ... e ha però aggiunto di aver seguito tutta la discussione e che per tale motivo si trovava in condizione di poter replicare.

PECCHIOLI. Vorrei sapere da dove l'onorevole Romita ha seguito i nostri dibattiti.

PRESIDENTE. Senatore Pecchioli, credo che il ministro Romita si sia informato circa la discussione svoltasi anche attraverso la lettura degli atti parlamentari.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ho seguito attraverso i resoconti parlamentari.

PECCHIOLI. Ci deve essere anche un minimo di rispetto nei confronti dell'Assemblea. Un Ministro deve ascoltare il dibattito per poi replicare, altrimenti tace.

CAVAZZUTI. Per le cose che ha detto, sarebbe stato meglio se avesse taciuto!

PRESIDENTE. Non vorrei essere esortato ad estendere questo suo cortese e fondato invito anche ai colleghi che, per la verità, non si sono affollati in quest'Aula. Ma questo fa parte dell'atmosfera che tutti hanno denunziato con parole garbate, ma molto precise, e speriamo che, dopo il Natale, con o senza aggeggi volanti, si possa arrivare a rianimare anche la funzionalità delle Assemblee.

Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

GORIA, *ministro del tesoro*. Sperando di essere legittimato a parlare.

PRESIDENTE. Lei non può essere rimproverato, perchè, per la verità, merita 110 e lode per la sua presenza.

GORIA, *ministro del tesoro*. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Comunque adesso sentiremo la sua replica. Si può essere anche presenti-assenti, ma non credo sia il caso del ministro Gorìa, conoscendolo bene.

* GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei innanzitutto che mi fosse consentito di ringraziare in modo formale il relatore generale, senatore Covi, e i relatori di minoranza, senatori Bollini e Rastrelli, per il contributo che hanno dato a questo dibattito sia in fase di avvio, sia in fase di replica. Desidero sottolineare con particolare enfasi il contributo complessivo ai lavori, a partire da quelli della Commissione, che il relatore, senatore Covi, ha dato. Credo che egli abbia costituito un precedente difficilmente eguagliabile da chi seguirà, perchè i senatori che hanno partecipato al dibattito soprattutto in Commissione avranno notato come non sia mancata, da parte del relatore, una sola risposta puntuale ad un solo emendamento, cosa che mi permetto di segnalare come episodio da apprezzare.

Mi sia poi consentito ancora ricordare il presidente della 5^a Commissione, senatore Ferrari-Aggradi, vuoi per come ha condotto i

lavori, vuoi anche per il contributo che questa mattina ha inteso dare, contributo che credo sia stato prezioso come lo è stato l'impegno nella Commissione di studio richiesta dal presidente del Senato e dai contatti con l'altra Camera.

Per la verità, l'apprezzamento deve essere rivolto a tutti gli intervenuti nel dibattito i quali hanno certo sostenuto posizioni diverse, hanno dato contributi differenziati per settori, però credo che tutti abbiano portato attenzione e comunque contributi a questi nostri lavori. In realtà, proprio quest'insieme di apporti ha tratteggiato un mosaico più ancora che una riflessione di sintesi sui temi in oggetto. Molti sono stati gli interventi settoriali, molte le argomentazioni di carattere specifico che sono state portate.

Vorrei in questa sede, rispetto a questi interventi di carattere settoriale e su argomenti specifici, fare un attento rinvio alle discussioni che avremo, vuoi sugli articoli della legge finanziaria, vuoi sulle tabelle al bilancio perchè credo che proprio in quella sede trovino spazio più utile, mentre verosimilmente vale la pena, seppure in un tempo ragionevole, cercare di cogliere alcune linee guida del dibattito sia di carattere economico che politico, così come mi è sembrato necessario fare. Per la verità ancora una volta mi sostiene la replica del senatore Covi che, essendo stata puntualmente centrata su alcune di tali questioni principali, mi esone- ra dall'approfondirle ulteriormente.

Alcune riflessioni però mi sembrano dovute, intanto sulla parte — ed è stata importante — del dibattito che ha riguardato la strada che si è fin qui compiuta, la politica che ha preceduto l'impostazione di questa legge finanziaria. A me pare che sia pienamente legittimo intrattenermi sulla strada che si è percorsa perchè, per sapere dove si vuole andare, è sempre opportuno avere ben chiaro da dove si viene, in modo da poter correggere gli eventuali errori e in modo da regolare la velocità di marcia, per mettere a punto alcune cose che si fossero rilevate non adeguate. Su questo punto molti sono stati da parte degli intervenuti gli accenti di apprezzamento e ad essi va, ovviamente, la mia particolare gratitudine, molti sono stati

anche gli accenti di critica e a questi deve andare in modo particolare la mia attenzione. La maggior parte di questi accenti di critica era tesa ad affermare che tutto ciò che di buono è capitato — per fortuna non si contesta che qualcosa di buono sia capitato in questo paese — è dovuto a fatti indipendenti dalla volontà del Governo, anzi ha trovato nell'atteggiamento e nelle iniziative del Governo, sostanzialmente, degli ostacoli. Per la verità mi sento di negare quest'affermazione, e non tanto per una sorta di sciocca disputa su chi debba raccogliere il merito, che non sarebbe consona alla dignità di quest'Aula, quanto perchè a me pare che il non valutare adeguatamente ciò che è stato fatto conduce ad una perdita di coraggio e di capacità di iniziativa su quello che c'è ancora da fare. Infatti, se io dovessi concludere che tutto ciò che è stato fatto non è valso a niente, perchè porre tanto impegno e ancora tanta attenzione? Sento di dover contrastare, alla luce di questo obiettivo di metodo, tale affermazione, lasciando alcune questioni generali che ci porterebbero lontani, anche nel tempo, guardando, soprattutto, a quello che oggi trattiamo, cioè il tema grande e significativo della finanza pubblica e, se vogliamo, anche il terreno sul quale apparentemente, e forse non solo apparentemente, i progressi sono stati più lenti, meno percepibili.

Facendo per una volta eccezione ad una mia piccola consuetudine, per la quale tendo ad evitare di elencare molte cifre, vorrei portare all'attenzione dei colleghi l'evoluzione della spesa pubblica in rapporto al prodotto interno lordo — quindi misurata su un indicatore che io reputo abbastanza rappresentativo negli ultimi anni — per far notare che utilizzando come aggregato il settore statale — che convenzionalmente è tra i più significativi perchè in qualche misura più vero, anche se di aggregati possiamo considerare altri — la spesa complessiva del settore statale in rapporto al prodotto interno lordo nel 1981 si è attestata intorno al 44,3 per cento, nel 1982 saliva al 52,1 per cento e continuava a salire — evidentemente l'inerzia era forte — nel 1983 sino al 54,1 per cento, nel 1984 era al 53,2 e ancora si attestava al 54 per cento nell'85, nel 1986 al 52,2

per cento e si presume che nel 1987 sarà al 50,6. Pensare che tutto ciò sia accaduto per caso è difficile ed è anche abbastanza curioso se ciò viene affermato in queste Aule, perchè significherebbe che proprio queste Aule hanno dimenticato le grandi questioni che sono state affrontate, a partire dalla scala mobile che è stata smantellata, al sistema dell'indicizzazione delle pensioni, alla difficile e sofferta questione degli assegni familiari e alle questioni sanitarie, cioè a tutte le battaglie giuste o sbagliate, vinte o perse che abbiamo fatto in questi anni. Certo tutto si può dimenticare, però, mi si consenta di dire che da parte dei protagonisti, dell'uno o dell'altro campo, in questo caso è abbastanza incomprensibile, proprio perchè — ripeto — è stato il dibattito che nelle Aule parlamentari negli ultimi 5-6 anni in modo particolare ha assunto il ruolo di protagonista dell'andamento non solo della finanza pubblica, ma anche della politica economica e dell'economia in generale nel nostro paese.

Ed è questo dibattito che oggi deve essere in qualche modo ripreso, trasformato da consultivo a indicativo, quindi svolto prevalentemente sugli indirizzi.

Venendo, al di là del «cos'è stato?», al «cosa vorremmo che fosse» vi è un altro aspetto che a me pare significativo, se pure per certi versi curioso, del dibattito di questi giorni. La legge finanziaria che abbiamo all'esame è stata giudicata a volte troppo e a volte troppo poco espansiva, anzi in qualche occasione il duplice giudizio ha convissuto in un unico interlocutore, ma sono cose che la politica rende consuete. Guardando a questa parte del dibattito, peraltro molto significativa, credo che siano errati sia i giudizi circa la troppa espansività che quelli circa la troppa poca espansività. Tutto ciò porta ad una conclusione, da parte del Governo, di coerenza con un determinato disegno di sviluppo, cioè quello che è stato tratteggiato nel documento di programmazione finanziaria e che si è cercato, in qualche misura, di concretare con le nostre iniziative.

Mi richiamo a questo aspetto perchè mi sembra essere il punto di riferimento dal quale dobbiamo partire per esprimere le nostre valutazioni sull'iniziativa del Gover-

no. Il Governo, in realtà, con l'ampio conforto della maggioranza che lo sostiene, registrato nel momento della votazione dell'ordine del giorno del settembre, si è proposto di rendere in qualche misura conciliabili due obiettivi apparentemente in disaccordo tra di loro. Il primo obiettivo era quello di raggiungere uno sviluppo elevato, a fronte delle opportunità, che anche qui sono state ricordate, che ci offre la situazione internazionale, ma a fronte soprattutto di una particolarissima esigenza che il nostro paese deve affrontare in termini di emergenza occupazionale per altri tre o quattro anni del proprio futuro (per gli anni successivi avremo poi altre occasioni di parlarne, perchè le cose andranno ovviamente cambiando).

Il secondo obiettivo era quello della prosecuzione, anzi, se possibile, dell'accentuazione del risanamento della finanza pubblica. Si tratta di due obiettivi entrambi ineludibili ed apparentemente in contraddizione tra di loro, e dico ciò perchè la ricetta classica del sostegno allo sviluppo passa attraverso la domanda pubblica, attraverso un bilancio espansivo e un concorso significativo del pubblico bilancio alla domanda interna, e questo è ciò che noi non possiamo realizzare. Per la verità, il disegno complessivo fondato sul sostegno allo sviluppo e sul proseguimento e l'accentuazione del risanamento della finanza pubblica è ancora più ambizioso perchè vuole realizzare il sostegno allo sviluppo prevalentemente sotto il profilo degli investimenti piuttosto che della domanda per consumi, realizzando con ciò non soltanto gli obiettivi nel breve e medio periodo, ma anche predisponendo le condizioni migliori perchè il beneficio che si realizza sia prolungato oltre il medio periodo.

Quindi, sostegno allo sviluppo e risanamento della finanza pubblica, il tutto avendo come perno gli investimenti: è questo il problema che il Governo si è trovato ad affrontare. E lo ha affrontato tracciando quel sentiero di evoluzione della finanza pubblica che qui è stato più volte ricordato e che mi permetto soltanto di evocare a titoli: costanza della pressione fiscale, contenimento della spesa corrente al netto degli interessi sui livelli del tasso di inflazione, espansione con-

trollata, cioè ragionata, degli investimenti. È proprio nella coerenza di questo disegno con l'obiettivo dello sviluppo che vale la pena ancora di ricordare come la conciliazione di due obiettivi apparentemente in contraddizione dovrebbe ritrovarsi sul terreno dell'investimento direttamente produttivo. I motivi li abbiamo già spiegati tante altre volte, ma forse in questo caso sarebbe utile illustrarli una volta di più.

Sappiamo bene come alla base dell'investimento direttamente produttivo vi sia non tanto la legge di agevolazione o il regalo fiscale o qualcos'altro, quanto la voglia di investire degli imprenditori e sappiamo anche come la voglia di investire degli imprenditori sia intimamente connessa alla fiducia che gli imprenditori hanno in un paese migliore e sappiamo bene come quest'ultima si costruisca anche, nella nostra condizione, proponendo un disegno di risanamento della finanza pubblica. È difficile lasciare pensare ad un domani in qualche modo accomodante — forse il termine va usato in questo senso, cioè con delle buone prospettive di sviluppo — avendo una finanza pubblica impazzita. Allora il risanamento della finanza pubblica corrisponde in primo luogo alla necessità di dare fiducia in un paese migliore, deve far venire la voglia di investire. Tuttavia, la voglia di investire da sola non basta, ci vogliono anche i mezzi (che non sono i mezzi litri come si dice dalle mie parti) finanziari, giusto quelli però che consentono un contenimento del fabbisogno pubblico a valori nominali inferiori a quelli dello scorso anno. Quindi bisogna lasciare parte del credito totale interno a disposizione delle imprese, creando condizioni importanti di crescita dell'offerta di credito agli impieghi e quindi di diminuzione del suo prezzo nell'ambito di un disegno che deve essere equilibrato.

Ricordando in maniera lusinghiera una mia affermazione, è stato detto che potevamo essere più ambiziosi. Certamente potevamo essere più ambiziosi sul piano della finanza pubblica, ma saremmo entrati in contraddizione sul piano dello sviluppo perché un'ipotesi come quella che è stata posta, l'obiettivo di riduzione da 110.000 miliardi a 100.000 miliardi del fabbisogno pubblico,

consente ancora di ipotizzare un riequilibrio in termini di investimenti produttivi, ma al di sotto dei 100.000 miliardi la politica diventa di per sé deflazionista e si presenterebbe priva di un sostegno utile allo sviluppo. Quindi, si tratta di scegliere. Vi sono opinioni rispettabili che trovano giustificazione a tale scelta, ma non è quella che il Governo ha fatto e quella che la sua maggioranza gli ha indicato. Da tutto ciò credo che emerga la coerenza di fondo dell'impianto della finanza pubblica per il 1987 e per gli anni seguenti, rappresentato dal disegno di legge finanziaria, con il disegno di sviluppo.

Per quanto riguarda gli obiettivi, al di là della loro coerenza, si può credere o non credere alla loro veridicità cioè alla loro capacità di essere colti. In questo caso il Governo non ha mai nascosto i rischi e non ha sostenuto che i 100.000 miliardi rappresentano un tetto che comporta, in qualche modo, delle reazioni automatiche. Personalmente ho cercato, con tutta la modestia dei miei mezzi, di chiarire la grande, necessaria differenza tra l'ipotesi di un tetto (cioè qualcosa su cui si può battere la testa) e l'ipotesi di un obiettivo. Per la politica l'ipotesi del tetto è pernicioso in quanto deresponsabilizzata e lascia pensare che siccome c'è un tetto è inutile fare altro e che sarà questa magica intuizione a mettere a posto le cose. Invece, l'ipotesi dell'obiettivo è importante ed utile per la politica perché pone di fronte la meta e costringe a sviluppare tutto l'impegno, l'intelligenza e la fantasia per arrivare all'obiettivo. Pertanto, nessuno di noi ha mai pensato di indicare i 100.000 miliardi, ipotizzati come obiettivo, come un qualcosa che si possa raggiungere inerzialmente e che non comporta fatica. Anzi, abbiamo dichiarato che non siamo neanche vicini e le stesse stime che abbiamo enunciato denunciano spostamenti importanti; tuttavia ci siamo impegnati a governare i fenomeni giorno per giorno per quanto saremo capaci, affrontando non soltanto scelte significative una volta l'anno, sviluppando un'azione di Governo continua, tale da mettere d'accordo il «dove si vuole andare» con il «dove si sta andando», laddove le due direzioni di marcia presentino degli spostamenti.

Certo, avendo per l'anno 1987 un minimo di fiducia sulla realizzabilità degli obiettivi fondata sul modo con cui si è gestito il bilancio pubblico del 1986, che non è un aggregato di numeri di difficile lettura come molti hanno dimostrato in quest'Aula, ma è invece un indirizzo politico, che cosa abbiamo cercato di fare sull'aggregato difficile del bilancio pubblico che è quello delle spese correnti? Non abbiamo fatto altro che prendere atto di quali erano i meccanismi che all'interno delle medesime operavano e cercare di compensare gli spostamenti in più con gli spostamenti in meno.

Che cosa abbiamo costruito? Dobbiamo porci questa domanda altrimenti non si capisce niente se non si semplifica un minimo il bilancio. Noi abbiamo costruito in buona sostanza su due voci molto importanti — i trasferimenti agli enti decentrati (gli enti locali, le regioni, il sistema sanitario, il sistema di trasporti) e sui beni e servizi — le condizioni, che speriamo di poter mantenere, di sviluppo di queste spese secondo l'obiettivo programmato del tasso di inflazione.

Abbiamo spiegato ai vari enti — signor Presidente, sia con la Camera dei deputati che con il Senato non ci siamo riusciti, ma ad altri, avendo più forza, abbiamo imposto taluni obiettivi — che bisognava concorrere al risanamento del paese regolando le spese sui trasferimenti dello Stato che non crescevano più del tasso di inflazione. E questi, lira più lira meno, sono stati così regolati.

Ho detto che è molto difficile il tema dell'autonomia impositiva, senza la quale lo anticipo, non si riuscirà a consolidare la scelta che per ora abbiamo tenuto ferma.

Poi ci siamo trovati, invece, delle voci di spesa inevitabilmente — oserei dire quasi per scelta — destinate a crescere di più. Per quanto riguarda il personale, per esempio se vogliamo stipulare i contratti, dobbiamo stabilire se vogliamo accrescere la consistenza, insieme anche al personale in quiescenza e ai trasferimenti alle famiglie: sono tutte voci delle quali possiamo anche lamentare una crescita che pure abbiamo provato a controllare. Chi non ricorda l'ipotesi, per esempio, che è stata avanzata nelle Aule parlamentari, tendente ad evitare l'incremento in termini

reali di tutto il sistema pensionistico legato alla contrattazione? Tale proposta è stata bocciata dal Parlamento. Potremmo certo essere più o meno soddisfatti di questo, ma dobbiamo prenderne lo stesso atto. Chi non ricorda i tentativi di riportare sotto controllo le pensioni di invalidità nelle loro varie forme, vuoi legandole al reddito familiare vuoi controllandone il carattere d'accesso? Il Parlamento non ha accettato tali proposte e di queste voci dobbiamo riscontrare un andamento diverso da quello che immaginiamo.

Per il 1987 abbiamo però potuto proporre compensazioni credibili, perchè, essendo un anno nel quale si dovrebbe utilizzare al meglio la modifica della congiuntura, in tema di cassa integrazione, ma anche di fiscalizzazione e di altri settori importanti abbiamo potuto addirittura ridurre i valori nominali.

Su tutte queste cose si fonda la credibilità degli obiettivi, e questi sono a mio avviso i temi per chiunque voglia porsi...

Signor Presidente, i telefoni sono pochi, ma temo che la volontà di ascolto non sia certo elevata. Io posso anche concludere il mio intervento, non c'è problema!

PRESIDENTE. Ministro Gorla, si vede che stanno telefonando senza filo!

GORIA, ministro del tesoro. Ho questa impressione. (*ilarità*).

In questo senso, affermo che la credibilità degli obiettivi esca confermata quanto la difficoltà di raggiungerli, perchè non ci stancheremo di ripetere che questa esiste soprattutto nella gestione quotidiana.

Circa la relazione tra indirizzi ed obiettivi — vengo ad un secondo elemento — una gran parte del dibattito si è sviluppata sui temi dei cosiddetti provvedimenti paralleli. Devo dire che anche amici molto affettuosi con il Governo e con il Ministro ci hanno un po' tirato la giacca, ricordandoci come le nuove procedure così prevedevano e come il Governo sarebbe venuto meno a questo impegno.

Signor Presidente, vorrei però, con grande semplicità, ricordare come l'esperienza debba essere un attimo messa a punto. Non dimentico infatti essere stata posta una con-

dizione di carattere politico-procedurale a fianco del concetto di provvedimento parallelo e come gli unici due importanti provvedimenti dichiarati paralleli dal Governo, vale a dire la riforma della finanza locale e di quella regionale, giacciono dimenticati nelle Commissioni. Almeno sotto questo aspetto, quindi, varrà forse la pena di fare qualche riflessione.

Ma non è tanto questo che interessa adesso, quanto piuttosto realizzare come i provvedimenti paralleli siano stati ipotizzati a sostituzione di quei provvedimenti di revisione dei meccanismi di spesa che gli anni scorsi erano stati inseriti nelle varie leggi finanziarie: si tratta di provvedimenti che il Governo ha ritenuto sostanzialmente esauriti. Non avevamo nulla da proporre al riguardo — non è che non abbiamo voluto farlo — in termini di affinamento, di revisione o di leggera modifica dei meccanismi, ma abbiamo piuttosto da proporre in termini di riforme sostanziali. Senatore Rastrelli, alla Camera è stato presentato il testo del Governo, in termini di emendamenti, della riforma previdenziale...

IANNONE. È da tre anni che è lì e non va avanti.

GORIA, *ministro del tesoro*. Sì, senatore Iannone, ma c'è ed allora perchè ne avete rinviato il dibattito? Cosa vogliamo fare: visto che è stato presentato in ritardo, facciamo passare altri tre anni? Può essere una logica, certo, ma non mi pare convergente con gli obiettivi che si vogliono realizzare.

Sui temi della sanità, ad esempio, è difficile dimenticarsi come trattasi di materia per molta parte istituzionale e come proprio la parte istituzionale di tale materia sia stata trattata in Parlamento anche recentemente e quindi è difficile ipotizzare al riguardo provvedimenti a breve termine. Ma tutto ciò premesso, non è questo il modo migliore di affrontare queste tematiche, salvo che — ed è questo l'aspetto che più mi interessa di questo dibattito per come potrà svilupparsi — prendiamo definitivamente atto che quanto era possibile fare in termini di interventi tesi alla razionalizzazione del sistema è stato

sostanzialmente fatto e che dunque quello che manca è la riforma del sistema. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Signor Presidente, quello che resta come una parte significativa del dibattito — ed è la terza questione di sostanza che vorrei porre — si ricollega con gli obiettivi generali. Giustamente molti — credo la maggior parte degli onorevoli senatori intervenuti — hanno posto l'accento sul bisogno di sviluppo del nostro paese, sul ruolo della politica economica e in particolare, all'interno di quest'ultima, della politica di finanza pubblica. Ebbene, francamente sono rimasto un poco sconcertato nell'ascoltare come si giudichi insufficiente la politica che Governo e Parlamento — è il caso proprio di dirlo — hanno in questi anni — non da quest'anno — costruito.

Io ho ritenuto utile, peraltro facendo cosa non nuova, premettere alla relazione di cassa, che è stata presentata qualche settimana fa, una breve riflessione sull'andamento degli investimenti — non delle spese in conto capitale, che è un aggregato alquanto confuso — che in qualche modo possono essere considerati pubblici, in tanto in quanto accrescono la dotazione di patrimonio pubblico di beni di generale utilità del nostro paese. Questo ho fatto proprio nella convinzione di dare con ciò testimonianza dei risultati di una politica che negli ultimi anni è stata condotta al fine di consentire uno sviluppo adeguato di tali investimenti, coerente con le necessità di sostegno all'evoluzione generale del paese.

Ebbene, signor Presidente, mi permetto anche a questo proposito — ed è la seconda forzatura in termini di numeri — di dare il quadro di una evoluzione in termini reali di questo volume, di questo aggregato, se vogliamo un po' nuovo, ma costituito da investimenti nelle strade, nell'energia, nelle telecomunicazioni, cioè in tante cose sicuramente utili. In termini reali nel 1983, anzi partiamo dal 1982, in relazione a quella abnorme crescita della spesa pubblica complessiva, gli investimenti si erano sviluppati intorno al 14 per cento. Lo sviluppo era stato dell'1,3 per cento nel 1983, del 4 per cento nel 1984, si è avuta una diminuzione dell'1,6 per cento nel

1985 e si pensa che crescerà di nuovo il livello dell'1,3 per cento nel 1986.

Quindi negli ultimi quattro anni abbiamo avuto una media sì e no «piatta». Dopo di che l'ipotesi realistica è di un aumento del 12,2 per cento nel 1987, del 12 per cento nel 1988 e del 9 per cento nel 1989. Francamente, cosa vogliamo di più? Siamo ai limiti di sostenibilità del sistema. L'investimento è parte della domanda interna, gioca sull'evoluzione della domanda complessiva e come tale gioca su tutti gli aggregati. Cosa vogliamo di più, francamente?

Sono disponibile a qualsiasi confronto, ma ragionando in questi termini, non ponendo un elenco dei bisogni, perchè l'elenco dei bisogni è infinito: come ci ricordava il senatore Covi, la politica è scelta e non somma di attese.

Vorrei fare un ultimo breve accenno prima di una conclusione in termini procedurali, signor Presidente, un ultimo breve accenno sul piano della politica, perchè questa ha avuto troppo spazio nel nostro dibattito per essere dimenticata, anche se qui credo che non possa essere malintesa la richiesta di interpretare quanto andrò a dire più sul piano di una valutazione personale, che sul piano di una valutazione collegiale, essendo terreno questo sul quale la collegialità del Governo è un tantino «stiracchiata».

Il dibattito nei suoi termini politici ha ancora una volta registrato una posizione dell'opposizione, in particolare dell'opposizione di sinistra — ed è una mia valutazione che non è men che rispettosa — francamente insufficiente. Insufficiente perchè, senatore Pecchioli — e mi permetto di rivolgermi solo a lei per l'autorevolezza indubbia — è fondata, di fatto, su una ipotesi di dissoluzione della maggioranza. Per l'amor di Dio, non è che questa maggioranza debba piacere ad altri fuorchè a coloro che la compongono, ma è troppo poco un obiettivo di dissoluzione degli altri per la costruzione di una politica.

Perchè dico che la vostra posizione è limitativa ed è fondata solo su questa ipotesi? Perchè, nel momento in cui si passa ad ipotizzare una proposta sulla quale creare una aggregazione diversa, francamente, se misurata sui toni del dibattito di oggi, essa è un

po' ambigua. Il senatore Covi ha già ricordato come, in tema di finanza pubblica, la proposta del Partito comunista abbia avuto il significato, almeno in Commissione, di qualcosa di più di 20.000 miliardi di spesa nel 1987. Ma egli ha fatto solo i conti per il 1987. La vostra proposta arriva a 35.000 miliardi nel 1988 e a 43.000 nel 1989. Per l'amor di Dio, senatore Pecchioli, ho il massimo rispetto per la vostra parte politica, ma non si costruisce un bilancio in questo modo!

Su un punto — e concludo in termini politici — invece siamo perfettamente d'accordo.

VECCHI. Non si può fare la somma degli emendamenti.

GORIA, *ministro del tesoro*. Io interpreto l'emendamento come rappresentativo della capacità propositiva e lo registro.

ANDRIANI. Chi sta al Governo predispone i bilanci, mentre chi sta all'opposizione presenta gli emendamenti.

GORIA, *ministro del tesoro*. Ma allora starete all'opposizione ancora parecchio!

ANDRIANI. Per andare al Governo abbiamo presentato una proposta di programma.

GORIA, *ministro del tesoro*. Comunque questa è la condizione di fondo. Io non ho detto altro, senatore Andriani, ma ho detto solo che starete ancora parecchio all'opposizione in questa condizione.

Ad ogni modo fatemi dire una cosa su cui sono d'accordo e che è importante. Sono d'accordo sulla conclusione politica del senatore Pecchioli, il quale in buona sostanza afferma — aggiungo io, ma credo in perfetta sintonia con lui — che nell'interesse generale del paese c'è una sola ragione capace di giustificare le elezioni anticipate ed è la proposta di una maggioranza diversa da quella attuale. È a questo proposito che l'accordo, almeno a mio personale giudizio ma, stando a quanto ha detto il senatore Rubbi, anche della Democrazia cristiana, è totale. Certo, mi consentirà il senatore Pecchioli,

con ciò consentendo sul fatto che le ragioni di proseguimento della legislatura fondano, come peraltro abbiamo sempre sostenuto, sulla continuazione dell'esperienza di pentapartito, perchè questa è l'unica conseguenza logica che possiamo immaginare. Si tratta, io credo, di un quadro di carattere politico sul quale possiamo sinceramente ritrovarci e rispetto al quale possiamo concorrere rafforzando una maggioranza che ha dato, pur con qualche evidente discrasia al proprio interno, prova di continuità, salvo che si voglia proporre un qualcosa di diverso e allora — sacrosanto l'appello del senatore Pecchioli — bisogna andare dalla gente a spiegare che si cambia, si evolve, si modifica in qualche modo il quadro politico.

Signor Presidente, avevo detto prima che avrei sviluppato l'ultima considerazione sul tema delle procedure e sarò brevissimo. Il senatore Ferrari-Aggradi ha ricordato questa mattina che abbiamo tentato, per così dire, un diverso approccio ai temi della finanza pubblica. Per tante ragioni, ivi comprese le responsabilità di una crisi di Governo, a chiunque si voglia attribuirle, si è trattato fino ad oggi di una esperienza monca, non del tutto corrispondente alle intenzioni. Il Governo esprime però una valutazione complessivamente positiva e ritiene che questa esperienza debba essere proseguita, possibilmente verificandola e facendo anche un po' tesoro di qualche considerazione che abbiamo potuto fare oggi a differenza di quelle che avevamo potuto fare mesi fa. Il Governo però ritiene che sostanzialmente questa vada proseguita, soprattutto in un suo passaggio di grandissimo significato, che è stato forse quello che per ragioni obiettive si è meno colto, cioè la determinazione di obiettivi generali da parte del Parlamento, obiettivi sui quali successivamente il Governo costruisce i documenti di bilancio. Quando intendiamo dare significato alla nostra politica vogliamo in qualche modo dire come deve essere strutturato l'apparato pubblico del domani. Guidare i flussi e non più solo i saldi, distinguere le spese per grandi aggregati, ma magari anche per qualche sub-aggregato è probabilmente il modo migliore per corrispondere a quell'imperativo, che ho ricordato prima es-

sere, però, del senatore Covi, della politica come scelta.

L'anno 1987 — è un altro degli argomenti di comune accordo — sarà un anno molto importante. Il nostro paese si affaccia a questo anno con un quadro di equilibrio quale rarissimamente aveva registrato ormai da molto tempo, un quadro di equilibrio sicuramente superiore a quello di molti altri paesi che invece fino a non molto tempo fa avevano certo titolo per darci lezioni di buon governo. La questione vera, a mio giudizio, è che questo quadro è fragile ed è ancora esposto a qualsiasi cosa possa accadere fuori e dentro i nostri confini. Viviamo, per esempio, una stagione contrattuale di grandissima delicatezza, ed è bene ricordarlo, in quanto mi sembra non sia stato fatto, ma viviamo evidentemente anche e soprattutto questioni internazionali in evoluzione.

Il nostro compito è quello di consolidare i risultati raggiunti, di non mancare obiettivi che ancora ci sono in qualche misura lontani e che io credo abbiamo tutte le carte in regola per raggiungere. Abbiamo gli strumenti di bilancio per quanto riguarda la finanza pubblica, ma abbiamo soprattutto l'intelligenza delle cose per quanto riguarda tutto l'insieme.

Se dovessi fare una riflessione a questo punto della discussione dovrei dire che manca solo una cosa, ma è forse quella della quale siamo più certi circa il suo risultato, manca cioè quel pizzico di determinazione e di coraggio che deve dare definitiva realizzazione alle scelte. D'altra parte, credo che determinazione e coraggio in questi anni siano state le migliori virtù di questo Senato e per questo sono obiettivi alla nostra portata. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il relatore generale e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 1, già illustrato dal senatore Rastrelli nella seduta antimeridiana.

COVI, relatore generale. Signor Presidente, credo di aver già espresso il mio parere nel corso della replica. A mio avviso, quest'ordi-

ne del giorno è estremamente contraddittorio negli obiettivi che intende raggiungere; esso è un *cahier de doléances* più che un'indicazione di obiettivi che si vogliono raggiungere. È contraddittorio perchè costituisce un continuo richiamo ad una necessità di contenimento del gettito tributario e, d'altra parte, di continue richieste di agevolazioni in sede tributaria per i vari settori. Nulla si dice, invece, sul piano della spesa pubblica ed anzi si dice che essa deve essere ampliata. Credo pertanto che il mio parere, a nome della maggioranza, non possa che essere contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il mio parere coincide perfettamente con quello espresso dal relatore. Peraltro il senatore Rastrelli, quando stamani ha illustrato il suo ordine del giorno, credo ne abbia tracciato il carattere un po' provocatorio, e lo dico nel senso migliore del termine. Egli, quindi, non si sorprenderà del parere contrario del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1 il cui testo è il seguente:

Il Senato,

esaminato il disegno di legge di approvazione del bilancio preventivo per il 1987 e quello sulla formazione del bilancio stesso e la tabella 1-A,

invita il Governo

ad indirizzare la propria futura attività al raggiungimento dei seguenti obiettivi, già indicati nel rapporto di minoranza presentato il 6 novembre 1985:

1) *Più realismo nella previsione del disavanzo.*

Non può essere approvata la persistente prassi di esporre nel bilancio previsioni di spesa troppo inferiori alle obiettive prevedibilità, nonchè previsioni di entrata troppo ottimistiche: ciò comporta un artificioso apparente minor disavanzo rispetto a quello che dovrebbe essere correttamente previsto, con conseguente più facile raggiungimento di un fittizio pareggio.

2) *Meno carico fiscale sui cittadini.*

Non può essere approvato il programma di aumentare il complessivo carico fiscale di imposte e tasse, nella misura che si vorrebbe corrispondere al tasso di inflazione previsto per il 1986.

Infatti, in tal modo, anche nell'ipotesi che l'inflazione sia contenuta nella detta misura e anche dando per ammesso che l'indice ISTAT del costo della vita sia rilevato in modo da rispecchiare la verità, si verificherebbe un sostanziale mantenimento dell'attuale complessivo carico fiscale sui cittadini.

Tale carico fiscale è manifestamente gravoso, è insopportabile per i soggetti economicamente più deboli, ed è disincentivante per il sempre necessario sorgere di nuove iniziative.

Si tenga inoltre conto che il previsto ripristino di autonomia finanziaria da parte degli Enti locali è concepito come strumento per far fronte a minori trasferimenti di mezzi finanziari da parte dello Stato, e quindi è previsto come strumento per aggravare il carico fiscale.

Inoltre devono essere considerati come carico fiscale anche gli oneri obbligatori sotto forma di contributi previdenziali e sanitari, perchè sproporzionati ai servizi effettivamente resi.

3) *Meno debito pubblico*

Non può essere approvato il programma di mantenere l'attuale ingente esposizione dello Stato per buoni del tesoro e altri titoli pubblici.

Infatti ciò comporta non soltanto una spesa per interessi che assorbe gran parte del prelievo fiscale, ma soprattutto un incentivo al capitale privato a disattendere gli investimenti produttivi nell'attività economica privata, per rifugiarsi invece pigramente nel finanziamento pubblico, ad un tasso anche superiore a quello legale del 5 per cento aumentato del tasso di inflazione.

L'indebitamento pubblico è fisiologico determinato da contingenti necessità di congiuntura ovvero quando è destinato a coprire spese di investimento in opere pubbliche: ma è patologico allorchè, come nel caso no-

stro, esso è invece destinato a far fronte a spese correnti, in una crisi di struttura e non di semplice congiuntura.

Si tenga presente inoltre che all'ammontare della esposizione debitoria dello Stato si deve aggiungere il debito pubblico «sommerso», rappresentato dalle situazioni deficitarie degli Enti locali e di molti altri Enti pubblici, che non vengono indicate nel bilancio dello Stato. Tale debito pubblico «sommerso» risulta ancora più ingente se si tiene conto che i Comuni hanno dato corso a moltissime pratiche di espropriazione di immobili per pubblica utilità, confidando su un meccanismo di indennizzo estremamente vantaggioso per essi ed iniquo per gli espropriati, tanto da essere dichiarato costituzionalmente illegittimo dalla Corte Costituzionale: pertanto i Comuni stessi si troveranno di fronte all'obbligo di pagare gli indennizzi in misura ben diversa per tutti gli immobili espropriati.

Nè può approvarsi che il Governo sia favorevole ad una nuova legge che, per avvantaggiare i Comuni esproprianti, determini l'indennità di espropriazione in misura inferiore al valore venale del bene, così imponendo surrettiziamente una imposta patrimoniale sui suoi cittadini interessati dagli espropri, in violazione dell'articolo 53 della Costituzione.

4) *Più agevolazioni, anche fiscali, per l'ammmodernamento delle tecniche produttive*

Non può essere approvato che nella politica governativa non sia prevista una radicale svolta, nel senso di introdurre agevolazioni normative e fiscali (ad esempio, detassando gli utili reinvestiti all'interno dell'impresa per l'acquisto di nuove attrezzature e per la ricerca scientifica) idonee a favorire l'ammmodernamento delle tecniche produttive, così da rendere più competitive, sul piano internazionale, l'industria e l'agricoltura italiane.

Attualmente, invece, la politica governativa è nel senso di scaricare soltanto sul costo del lavoro la causa della produzione a costi non concorrenziali.

5) *Più agevolazioni, anche fiscali, per la ripresa dell'edilizia come industria trainante*

Non può essere approvato che nella politica governativa non sia prevista una svolta radicale anche per introdurre agevolazioni normative e fiscali in favore della ripresa dell'attività edilizia, come industria trainante dell'economia nazionale: tutela del risparmio attraverso la corresponsione dell'effettivo controvalore in caso di esproprio delle aree fabbricabili nonché la previsione di adeguata remunerazione per le locazioni dei fabbricati (accompagnata da erogazioni del fondo sociale per gli inquilini meno abbienti), riordino e semplificazione della normativa urbanistica e delle procedure burocratiche, ripristino di benefici fiscali del tipo della «legge Tupini», eccetera.

Attualmente, invece, il risparmio dei privati è distolto dall'investimento dell'industria edilizia, ed è invece indirizzato verso l'acquisto di buoni del tesoro e di altri titoli pubblici, e cioè verso il finanziamento della cattiva gestione della cosa pubblica.

6) *Più proporzione fra i sacrifici imposti ai cittadini e i servizi resi dallo Stato*

In conclusione, non può essere approvata la esistente sproporzione fra i sacrifici imposti ai cittadini ed i servizi resi dallo Stato, nè la mancanza di un serio impegno per costruire per la Nazione un avvenire migliore.

9.2051-2059.1 BIGLIA, DEL PRETE, MARCHIO, PISTOLESE, COSTANZO, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

BIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, in sede di dichiarazione di voto sull'ordine del giorno da me presentato a nome del Gruppo cui appar-

tengo, devo ricordare che dedicai il mio intervento in discussione generale ad esaminare i rapporti tra l'istituto della legge finanziaria, così come creato dalla legge n. 468 del 1978, e l'articolo 81 della Costituzione. Dedicai anche una parte di quello intervento a ricordare che l'articolo 72 della Costituzione dispone, per l'approvazione della legge di bilancio, l'adozione della procedura normale in contrasto con procedure speciali che il Regolamento di ciascuna Camera è autorizzato dalla Costituzione a prevedere. Conclusi quel mio intervento dicendo che non stiamo seguendo la procedura normale di esame e approvazione della legge di bilancio, bensì una particolare procedura quale risulta dalla modifica apportata al Regolamento del Senato in data 31 luglio 1985. Concludo quindi questa prima parte della mia dichiarazione di voto constatando che questi due argomenti, uno di fondo e più opinabile, l'altro pur sempre di principio ma di evidenza, a mio modo di vedere, più plastica, più concreta, più immediata, non hanno avuto l'onore di alcuna replica da parte dei relatori e dei Ministri, il che ci farebbe pensare che, in vigenza del principio del silenzio-assenso, nulla sia stato trovato da obiettare a queste nostre argomentazioni.

Per quanto in particolare riguarda invece l'ordine del giorno sul quale sto svolgendo la mia dichiarazione di voto, devo ricordare che esso ha certamente un significato provocatorio, cosa che risulta dal testo stesso del documento che si richiama alla relazione di minoranza presentato lo scorso anno negli stessi identici termini dal Movimento sociale italiano-Destra nazionale alla 1^a Commissione affari costituzionali. L'ordine del giorno è provocatorio perchè con esso sosteniamo che quanto abbiamo scritto l'anno scorso va ancora bene alla lettera e alla virgola ancora oggi, il che vuol dire che, nonostante le molte buone parole e le molte promesse, la situazione è rimasta tale e quale. In conclusione di questa mia sommaria e rapida dichiarazione di voto, quindi, non abbiamo altro da fare che rispondere che questi, a nostro modo di vedere, non sono obiettivi contraddittori come ha or ora sostenuto il relatore di maggioranza. Quando noi chie-

diamo più realismo nel prevedere e nell'indicare il disavanzo, il *deficit*, la sproporzione tra le spese correnti e le entrate (tra i 359.000 miliardi di spese e i 260.000 miliardi di entrate) noi riteniamo che l'indicazione di 100.000 miliardi sia ottimistica e sia stata buttata lì per fare impressione. Infatti, già dalla replica del ministro Gorla di questa sera sentiamo parlare di un disavanzo di 109-110.000 miliardi. (*Commenti del ministro Gorla*). Quindi l'oscillazione come si vede è già abbastanza grande.

Il secondo obiettivo che noi chiediamo di raggiungere è «meno carico fiscale per i cittadini», perchè riteniamo che si stia esagerando, perchè riteniamo che nel carico fiscale debbano essere compresi anche i contributi obbligatori, perchè non è lecito considerare il carico fiscale solo sotto l'aspetto tributario quando i contributi obbligatori hanno la stessa funzione delle tasse, ormai e questo perchè i contributi obbligatori, come anche la tassa sulla salute, sono chiamati ad assolvere una funzione che è tipicamente tributaria, cioè fornire un servizio generalizzato sulla base di una contribuzione obbligatoria. A questo riguardo assistiamo un po' sconcertati alla polemica che nasce per il fatto che il Partito liberale non vorrebbe accettare la tassa sulla salute, sconcertati perchè desideriamo ricordare che all'articolo 31 della legge finanziaria per il 1986 il Movimento sociale italiano-Destra nazionale aveva presentato un emendamento soppressivo, mentre da parte del Partito liberale era stato presentato un emendamento inteso a ridurre il tributo dal 7,50 al 6,5 per cento, e da parte comunista era stato presentato un altro emendamento inteso a ridurre dal 7,50 al 6 per cento. Sono state queste le posizioni dei due partiti che, tra l'altro, hanno anche diviso i loro voti in quella sede; infatti, ciascuno ha votato il proprio emendamento. È per questa ragione che l'articolo 31 della legge finanziaria del 1986 è passato, è stato approvato, perchè si è voluto approvarlo presentando questi emendamenti «di disturbo» che hanno frazionato l'opposizione, quando era invece possibile bocciare quell'articolo. Ora, per ragioni di propaganda e di pubblicità giornalistica, tutto ad un tratto ci si accorge

che la tassa imposta con l'articolo 31 doveva essere assoggettata a ben altro regime.

Quindi, noi diciamo: meno carico fiscale, meno debito pubblico. Quest'ultimo, nel mese di settembre, era già stato valutato in 760.000 miliardi aggiungendo ai quali i 200.000 miliardi di indebitamento previsti per il 1987, sfioreremo la cifra di un milione di miliardi. Questo è il debito pubblico che ha l'Italia, debito pubblico che attualmente assorbe già 70.000 miliardi all'anno di interessi; ciò sta a significare che su 260.000 miliardi di entrate 70.000 miliardi servono per pagare gli interessi. In sostanza dei 109-110.000 miliardi di *deficit*, la maggior parte è destinata a rimborsare capitali e a pagare interessi. Lo Stato italiano contrae debiti, per pagare i debiti precedenti e addirittura per pagare gli interessi sui debiti precedenti. Questa è la situazione e questo continuo incremento del debito fiscale impigrisce l'iniziativa privata perchè gli imprenditori sono portati ad investire ad un tasso che è addirittura superiore al tasso legale aumentato dalla inflazione piuttosto che correre il rischio di impresa. Diciamo anche che il Governo scoraggia altre iniziative come ha fatto nel campo dell'edilizia, cioè con una legislazione che ha disincentivato l'impiego del capitale privato nel mondo dell'edilizia, questo per procurarsi un finanziamento a tassi meno elevati, non soggetti alla concorrenza che poteva derivare da altre forme di investimento.

Diciamo ancora che vogliamo provvedimenti fiscali per un tipo di agevolazioni: le agevolazioni per la ricerca e l'ammodernamento degli impianti industriali e delle tecniche produttive in agricoltura e per l'industria edilizia che consideriamo trainante. Molte altre potrebbero essere le proposte da portare avanti ed in sede di dibattito sulla fiducia al secondo Governo Craxi le abbiamo annunciate.

In conclusione, vogliamo limitarci a rilevare che la contraddizione che si è voluta notare nelle nostre proposte non esiste allorchè si rifletta sul fatto che chiediamo di diminuire le tasse ed al tempo stesso di migliorare i servizi. Non si tratta di spendere di più, ma di rendere migliori i servizi, spen-

dendo di meno per i servizi che adesso vengono resi in un modo che è certamente al di sotto della media europea. Non vale quindi dirci che il carico fiscale in Italia si allinea con la media europea, quando invece i servizi che lo Stato rende in cambio sono notevolmente inferiori e notevolmente sproporzionati al carico fiscale.

In conclusione, il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale chiede che vi sia per il popolo italiano e per l'economia italiana la prospettiva di un futuro migliore di quello che invece sembra desumersi dalla continuazione di questa politica a cui sono stati apportati solo piccoli e scarsi ritocchi, quali ancora sono risultati dalle cifre testè esposte dal ministro Gorla, rispetto agli anni passati. Non è con queste piccole riforme che si può sanare la finanza pubblica e tanto meno dare speranza al popolo italiano. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Biglia e da altri senatori.

Non è approvato.

Termina così la parte introduttiva all'esame degli articoli cui si procederà nella seduta antimeridiana di domani.

Invito i colleghi Presidenti di Gruppo a trovarsi tra circa dieci minuti in sala Pannini affinché si possa, grazie a dichiarazioni del rappresentante del Governo, eliminare gli allarmi che sembra aver suscitato nell'Assemblea qualche dispaccio di agenzia, concernente asserite decisioni del Consiglio dei ministri.

CALICE. È la Presidenza del Consiglio, non un'agenzia!

PRESIDENTE. Sono dispacci relativi appunto alla Presidenza del Consiglio. Molto francamente, devo dire che, leggendoli, non ho trovato quella formulazione che ha messo qualcuno in allarme. Non dico certamente che gli allarmi siano infondati, ma che meritano di essere chiariti.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, *segretario*:

MILANI Eliseo, FIORI. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Premesso che alcune università (Roma, Palermo) hanno dichiarato ai propri studenti di non essere in grado di fornire tempestivamente la documentazione richiesta per ottenere il rinvio del servizio militare per motivi di studio (la cui domanda deve essere presentata ai distretti militari entro il prossimo 31 dicembre),

gli interroganti chiedono di sapere quali urgentissime iniziative i Ministeri interessati intendono intraprendere per fronteggiare una situazione di assoluta gravità, che rischia di creare seri problemi a decine di migliaia di giovani studenti e di compromettere la stessa compilazione delle liste dei contingenti di leva per il 1987.

(3-01565)

LOPRIENO, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, MERIGGI, IMBRIACO. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

quale seguito abbia dato il Governo all'ordine del giorno 9.1479.4 approvato dalla Commissione igiene e sanità in sede di discussione del disegno di legge sulle norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea sulla produzione e la vendita dei cosmetici (legge 11 ottobre 1986, n. 713), nella seduta del 6 maggio 1986, ordine del giorno accolto dal Governo e che invitava lo stesso a presentare nelle sedi competenti modifiche all'articolo 6 della direttiva 76/768/CEE che comportassero la necessità di indicare nella etichetta dei prodotti cosmetici la composizione qualitativa e quantitativa, necessità assolutamente inderogabile per una migliore difesa della salute dei consumatori, visto che gli ingredienti utilizzati nei prodotti cosmetici sono ben superiori in numero a quelli indicati negli allegati alla legge n. 713 del 1986;

come il Governo intenda procedere per accertare la rispondenza dei prodotti cosmetici a quanto stabilito al comma 1 dell'articolo 7 della legge n. 713 che prevede che «i prodotti cosmetici devono essere fabbricati, manipolati, confezionati e venduti in modo tale da non causare danni per la salute nelle normali condizioni di impiego», tenendo conto del fatto che gli allegati alla legge n. 713 indicano il divieto di impiego soltanto per un numero limitato di ingredienti (367), e mentre risulta noto che nella fabbricazione dei prodotti cosmetici entrano ingredienti diversi da quelli ammessi ed elencati negli altri allegati;

e quali ragioni, al fine di perfezionare le norme relative alla produzione dei cosmetici, che consentano una migliore protezione della salute dei consumatori, hanno impedito al Governo di recepire, contestualmente alla pubblicazione della legge n. 713 le direttive 86/179/CEE del 28 febbraio 1986 e 86/199/CEE del 26 marzo 1986, che modificano gli allegati alla predetta legge n. 713.

(3-01566)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

MARGHERITI, CASCIA, DE TOFFOL, COMASTRI — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che in Italia, ormai da alcuni anni, i consumi di vino si vanno contraendo a favore di altre bevande, anche a causa di inadeguate o errate informazioni e della assenza di serie e rigorose azioni di educazione alimentare;

che la tendenza alla riduzione dei consumi di vino ha subito una drastica impennata a seguito della drammatica vicenda del metanolo;

che tutto ciò, di fronte all'aumento della produzione registrato con la recente vendemmia, aggrava le già pesanti difficoltà delle imprese del settore vitivinicolo e, di conseguenza, quelle del bilancio della CEE;

che con l'articolo 14 della legge n. 462 del 1986 è stata autorizzata la spesa di lire 10 miliardi per «una campagna straordinaria di educazione alimentare e di informazione

dei consumatori promossa dal Ministero della sanità e gestita tramite le strutture del Servizio sanitario nazionale, coinvolgendo anche le associazioni di produttori e consumatori presenti sul territorio nazionale»,

gli interroganti chiedono di sapere:

a quale punto di preparazione e di svolgimento è la «campagna straordinaria» in questione;

quali valutazioni, ove tale campagna sia stata svolta o sia in corso di svolgimento, vengono date dal Ministero sui suoi risultati;

quali strutture del Servizio sanitario nazionale sono state impegnate per il suo svolgimento;

come e quali associazioni dei produttori e dei consumatori sono state coinvolte per la sua preparazione.

(4-03559)

MARGHERITI, CASCIA, DE TOFFOL, COMASTRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che il Regolamento CEE n. 2665 del 25 agosto 1986 della Commissione, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, 2^a serie speciale, n. 80, del 25 novembre 1986, fissa per la campagna 1986-1987 le modalità di applicazione del regime di aiuti per l'utilizzazione di uve, mosti di uve e mosti di uve concentrati ai fini della fabbricazione di succhi di uva, nonchè l'importo dell'aiuto in 6,4 ECU per quintale di uve, 8 ECU per i mosti di uve e 28 ECU per i mosti di uve concentrati;

che prosegue la contrazione dei consumi di vino, mentre con la vendemmia appena conclusa si calcola che l'Italia, rispetto ai 62.577.000 ettolitri del 1985, risalerà oltre i 72 milioni di ettolitri e perciò si aggraverà ancora il problema delle eccedenze;

che la legge n. 162 del 1965 all'articolo 2, secondo comma, stabilisce che «la gradazione alcolica dei vini non può essere comunque inferiore a 6 gradi mentre quella complessiva naturale non può essere inferiore a 8 gradi»;

che l'articolo 34 della stessa legge n. 162 recita: «È vietata la produzione, la detenzione e la vendita di bevande alcoliche, ad eccezione della birra, con gradazione alcolica complessiva inferiore a quella minima stabilita per il vino»;

che il Regolamento CEE n. 2665 in questione, all'articolo 1, punto 3, precisa che, per ottenere l'aiuto, le operazioni di trasformazione devono essere eseguite tra il 1° settembre 1986 e il 31 agosto 1987,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se il Ministro non ritiene utile e necessario che anche le aziende italiane debbano poter usufruire dell'aiuto comunitario in questione;

2) in caso affermativo, quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere, con l'urgenza dovuta, per rimuovere il divieto alla produzione, detenzione e vendita di succhi di uva e di altre eventuali bevande a bassa o bassissima gradazione prodotte con uva, mosto o vino, come già avviene in molti altri paesi comunitari ed extra comunitari.

(4-03560)

BASTIANINI. — *Al Ministro degli interni.* — Premesso:

che è attualmente vicesindaco del comune di Grosseto un cittadino in condizioni di ineleggibilità a seguito di condanna definitiva per interesse privato in atti di ufficio, senza che sia intervenuta riabilitazione;

che a seguito di segnalazione di alcuni consiglieri comunali il Comitato regionale di controllo ha invitato la Giunta a convocare il Consiglio comunale per deliberare in ordine alla posizione del vicesindaco;

che comunque il prefetto ha compiti di vigilanza sulla condizione di ineleggibilità dei vertici delle amministrazioni comunali,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative abbia assunto il prefetto di Grosseto al fine di eliminare tale situazione anti-giuridica, nonchè quale azione intenda intraprendere il Ministro degli interni in caso di omesso intervento da parte dell'organo preposto.

(4-03561)

CARTA. — *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che dal programma annuale 1985 per l'attuazione del Piano triennale di sviluppo del Mezzogiorno risulta essere stata stralciata la parte in cui si proponeva l'intervento straordinario dello Stato a sostegno della

ricerca scientifica, della innovazione tecnologica e della formazione culturale e cioè l'elemento propedeutico ad una rinascita del Mezzogiorno;

che in tal modo, dopo anni di disimpegno generale nei confronti delle istanze meridionalistiche, si rinvia ancora una volta la soluzione dei problemi connessi al divario di sviluppo tra Nord e Sud, sia sotto l'aspetto economico, sia sotto l'aspetto sociale;

che le zone interne e disagiate della Sardegna subiranno ulteriori ritardi nei programmi di sviluppo,

l'interrogante chiede di conoscere i criteri che hanno ispirato scelte che contraddicono apertamente l'indirizzo per il rilancio dell'economia del Mezzogiorno e delle Isole e quali procedure il Ministro intende avviare per un riesame immediato delle determinazioni adottate.

(4-03562)

RIGGIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere:

se risponde a verità la notizia che l'AGIP Petroli, Gruppo ENI, è in procinto di investire alcuni miliardi a Malta per riattivare il porto e per assicurare il bunkeraggio delle navi in transito sulla rotta da e per Gibilterra. Questa strana operazione dell'ENI provoca un notevole danno ai porti della Sicilia, che verrebbero scavalcata da tutte le navi in transito. Non si vede come una operazione del genere possa trovare approvazione, visto che penalizza la Sicilia e provoca danno alla sua già precaria economia. Non è tollerabile che a danno della Sicilia debbano essere scaricate tutte le forme di compromessi di vario genere, anche a carattere internazionale, oltre a varie altre politiche nazionali tese sempre a penalizzare questa parte d'Italia;

se i Ministri vogliono adoperarsi per far sì che la società ENI, che risulta ancora essere pubblica, quindi mantenuta anche con il denaro dei contribuenti siciliani, riveda questo strano tipo di intervento che avvantaggia Malta e penalizza una regione d'Italia che annovera ben 5 milioni di abitanti;

se l'ENI con le sue varie società satelliti voglia intraprendere, finalmente, una politi-

ca di ampio respiro, di investimenti seri e costruttivi a favore della Sicilia, prima ancora di investire in altri paesi.

(4-03563)

RIGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici e ai Ministri senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per gli affari regionali.* — Per conoscere:

se ritengono soddisfacente una politica di sole promesse a favore della Sicilia mentre la penuria di acqua si allarga in tutte le contrade della regione e quando in alcuni centri, piccoli e grandi, l'erogazione del prezioso liquido avviene solo per alcune ore al giorno, o addirittura ogni 3 o 6 o 10 giorni. La disperazione della popolazione appare giustificata, mentre non può trovare giustificazione alcuna il mancato intervento per affrontare e portare a soluzione un grosso problema, che arreca danni notevoli a tutta la Sicilia ed in ogni settore, oltre a portare avvilitamento in ogni casa e in ogni famiglia. Non è più tollerabile la mancanza di interventi precisi, l'assenza di programmi a breve termine per risolvere questo angoscioso problema, dal quale dipendono le stesse sorti della Sicilia;

• se non si ritiene che ormai le promesse non hanno più valore e che una seria politica a favore della Sicilia deve essere contraddistinta da fatti concreti, cioè da investimenti e dall'inizio di seri lavori.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quale risposta si possa dare alla popolazione siciliana e quali garanzie possano essere offerte sulla precisa volontà dello Stato e del Governo di determinare finalmente una svolta nei riguardi della Sicilia con operazioni di investimenti seri, che possano riscattarla dalla lunga penalizzazione.

(4-03564)

MARTINI, PACINI, LIPPI, GIGLI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come si intenda intervenire nei confronti della direzione Gepi che, operando in più realtà della Garfagnana da diversi anni e

nella società CALTOS, ha annunciato per questa, in data 1° dicembre, un piano di ristrutturazione che prevede il licenziamento di 61 unità su 144 occupati, a datare dal 1° gennaio 1987, così smentendo un impegno della stessa dirigenza Gepi esposto ai sindacati il 18 settembre 1986,

gli interroganti chiedono, pertanto, ai Ministri in indirizzo se non ritengano di sospendere subito l'iniziativa Gepi in attesa di una discussione con le forze sindacali e politiche e le istituzioni sull'impegno complessivo della Gepi in Garfagnana. Ciò nel quadro di una funzione corretta e non sostituibile dell'intervento pubblico in un'area definita «insufficientemente sviluppata» dalla legge n. 902 del 1976 e gravemente depressa dal punto di vista economico.

(4-03565)

FINESTRA, MOLTISANTI, RASTRELLI, PISTOLESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sono a conoscenza dell'avvenuta incriminazione del Commissario governativo presso l'Istituto superiore di educazione fisica di Palermo dottor Franco Giorgianni, che è imputato di interessi privati in atti di ufficio ed altro, con giudizio pendente innanzi al giudice istruttore del tribunale penale di Palermo, Sezione Prima, giudice dottor Miccichè, portante il n. 2250/86 R.G., e quali sono i motivi per cui il Ministro non intende revocare la nomina, nonostante il detto Giorgianni abbia compiuto 80 anni d'età.

Tenuto conto che i docenti universitari di ricca esperienza professionale vengono collocati in pensione massimo al compimento del 70° anno;

considerato che le accuse mosse al Commissario sorgono da irregolarità commesse dallo stesso durante lo svolgimento degli esami di ammissione per l'anno accademico 1984-85 e che della incriminazione del Giorgianni è stata data ampia diffusione dai giornali di Palermo: «Giornale di Sicilia» del 10 ottobre 1986 e «L'ora» del 10 ottobre 1986, nonchè dal «Gazzettino di Sicilia» e dal bol-

lettino della ¹CISL regionale-Federazione funzione pubblica,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritiene che la permanenza del Giorgianni e le denunce rese all'opinione pubblica dai predetti organi di informazione danneggino gravemente l'immagine dell'Istituto superiore di educazione fisica, che è di grado universitario.

(4-03566)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01566, dei senatori Loprieno ed altri, sull'attuazione delle direttive CEE sulla produzione e vendita dei cosmetici.

Ordine del giorno

per le sedute di giovedì 18 dicembre 1986

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 18 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987) (2051) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989 (2059) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

ALLE ORE 16,30

I. Deliberazione ai sensi dell'articolo 78, comma terzo del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1986, n. 866, concernente esercizio delle funzioni di esperto presso i Tribunali di sorveglianza da parte degli esperti componenti delle sezioni di sorveglianza (2094).

2. Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1986, n. 867, concernente ammissione agli interventi della legge 17 febbraio 1982, n. 46, di progetti di ricerca applicata nel campo della cooperazione internazionale e comunitaria (2095).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987) (2051) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989 (2059) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta alle ore 17,45.

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO

VICE SEGRETARIO GENERALE

Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari